

# Not Bott : sulla mostra al Museo d'arte Casa Console a Poschiavo

Autor(en): **Tamo, Miguela**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 2: **Musica, Istruzione, Arte**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-685826>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MIGUELA TAMO

## Not Bott Sulla mostra al Museo d'arte Casa Console a Poschiavo

Negli spazi al pianterreno del museo Casa Console a Poschiavo si possono ammirare ancora fino alla fine di ottobre ventotto sculture dell'artista Not Bott.<sup>1</sup> La mostra curata dal figlio e storico dell'arte Gian Casper Bott presenta una bella scelta, interessante e rappresentativa, di opere realizzate tra il 1970 ed il 1996.

Not Bott (1927-1988), nato e cresciuto nella Val Monastero, visse e lavorò a Poschiavo dal 1955 fino alla sua morte. Con grande istinto e talento artistico e con un'incredibile intensità lavorativa creò un'ampia opera, presentata in innumerevoli esposizioni. L'amore per le forme del legno era maturato durante il suo lavoro come guardia di confine fra i boschi poschiavini. Chissà quante volte sarà "inciampato" in una radice o in un ceppo interessante al suo sguardo artistico! Tante volte sarà tornato a casa con sottobraccio delle radici, più tardi grandi ceppi e tronchi che degli autocarri dovevano trasportare nel Borgo.

Bott parte da forme di legno che inizialmente intaglia appena, ma soprattutto leviga accentuando i vuoti e i pieni, le parti concave e quelle convesse (1965-1975). In una seconda fase le sue sculture dimostrano un'impostazione più classica, più scolpita, in cui le forme naturali del ceppo retrocedono dietro la volontà artistica (1976-1990). Il discorso artistico che continua a sviluppare in una terza fase, lo porta a realizzare sculture più architettoniche, concepite senza più riferimento alla forma del materiale



Tritoni, 1972/75, cembro, 78 x 165 x 90 cm

(foto: Peter Häfliger)

<sup>1</sup> La mostra dedicata a Not Bott rimarrà aperta fino al 31 ottobre 2017 e sarà visitabile giornalmente (eccetto il lunedì) dalle ore 11.00 alle ore 16.00. Cfr. [www.museocasaconsole.ch](http://www.museocasaconsole.ch)



di partenza (1991-1998). Naturalmente non si tratta di categorie rigide, ma di un processo artistico che è stato fluido e coerente. Le seguenti osservazioni cercano di illustrare lo sviluppo artistico di Not Bott facendo riferimento a queste fasi lavorative in base ad alcune sculture chiave esposte in Casa Console.

Tra il 1965 ed il 1975 si collocano principalmente le sculture che s'ispirano direttamente alle forme naturali delle radici e dei ceppi, all'inizio con qualche ammiccamento al figurativo, che però presto cede ad un astrattismo organico. Il *Trovatello* del 1970 ne è un bell'esempio: non presenta una veduta preferenziale, non ha neppure un sopra e un sotto; sembra argento vivo che ha la facoltà di mutare il proprio volume materiale in mille forme. Si potrebbe pensare che questa scultura funzionerebbe altrettanto bene se fosse realizzata con un altro materiale, ma ci si rende subito conto che la relativa morbidezza (rispetto alla pietra o al metallo) e la variegata colorazione del legno sono parte integrante della qualità ricca di molteplici aspetti. In *Trovatello* prevalgono le rotondità e il corpo è flessuoso e privo di spigoli; in *Omphalos* – del 1973 – le linee iniziano invece ad essere importanti, modulandone la forma. Questa scultura che l'artista fece fondere in bronzo precede le opere prodotte dopo il 1975 per l'accurato equilibrio formale. Come tante altre sculture di quel periodo, *Tritoni*, del 1972/75, gioca sull'equilibrio tra forme tondeggianti e forme spigolose. Le sculture della prima fase lavorativa hanno tutte in comune l'appartenenza ad un mondo espressivo primordiale ed anarchico. Sono sculture dinamiche e forti, capaci di far vibrare lo spazio intorno ad esse.

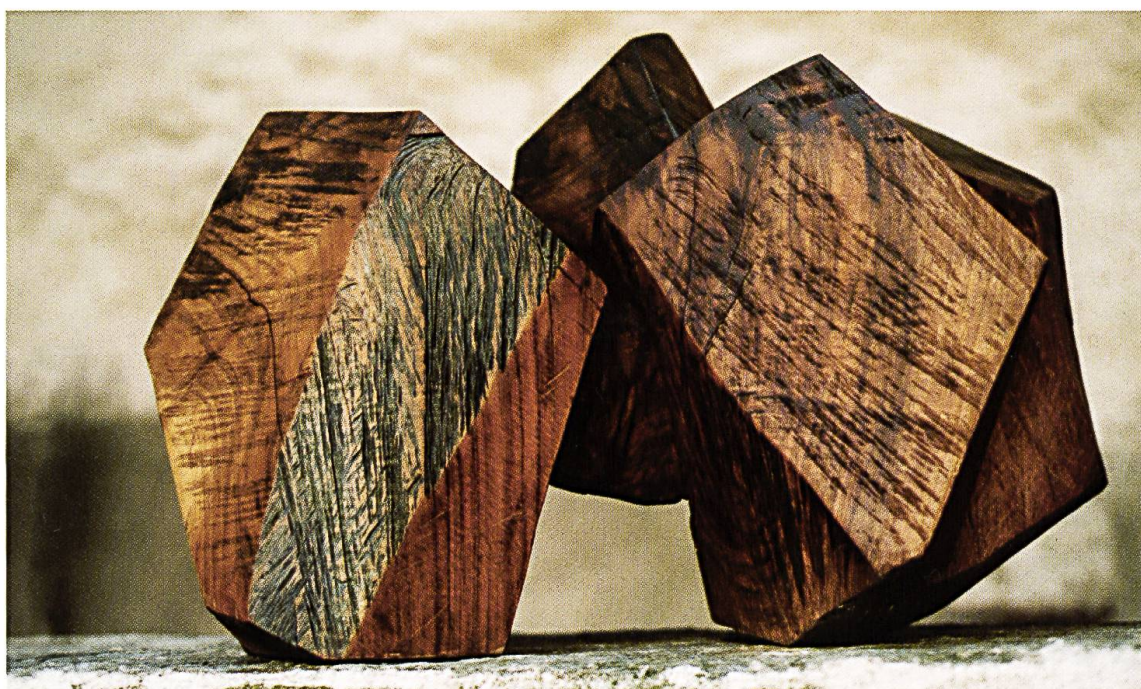


Garuda, 1976-1977, cembro, 48 x 74 x 40 cm

(foto: Silvia Hildesheimer)



Del 1975 sono le sculture *Capitello* ed *Animali*, quasi classiche in confronto a *Tritoni* e alla maggior parte delle sculture antecedenti. “Classiche” nel senso che presentano, anzitutto, un chiaro orientamento: la parte inferiore è contemporaneamente un piede o una base, mentre la parte superiore sfocia in movimenti multidirezionali che sono troncati a capitello nell’omonima scultura. Invece in *Animali* si compongono in un gioco di forme. Le sculture di questo periodo hanno un aspetto classico anche per il loro carattere equilibrato e la loro bellezza; la forza naturale e selvaggia delle sculture antecedenti qui è stata volutamente calibrata. L’interesse dell’artista si è focalizzato sulla tramutazione di forme naturali in forme lavorate, scolpite. In *Garuda*, del 1976-1977, e in *Faro*, del 1984, niente fa intuire che la scultura sia partita da un ceppo. Come queste, tante sculture della seconda fase lavorativa presentano una grande qualità scultorea e autonomia artistica.



Palù, 1988, noce, 54 x 87 x 50 cm

(foto: Gian Casper Bott)

A partire dal 1991 Bott abbandona del tutto le forme flessuose e tondeggianti: ne sono esempio *Concetto* e *Progetto*, ambedue del 1993. Osservando queste opere sono intuibili i ceppi, resi astratti da un nuovo tipo di concezione artistica. Già a metà degli anni Ottanta Bott aveva iniziato a sostituire gli scalpelli alla motosega, creando delle sculture squadrate, cubiche, come *Palù*, del 1988. Le superfici, in genere, non sono più levigate e lasciano intravedere le tracce della lavorazione. Con *Palù* inizia una fase lavorativa con una forte componente di ricerca architettonica delle forme scultoree. Inoltre, l’artista inizia a dare delle tinte al legno che sono estranee alla colorazione naturale, e che nelle tarde sculture ricoprono completamente l’apparenza naturale. *Travatura*, del 1992, è una scultura non più ricavata da un unico pezzo di legno, bensì costruita, composta da più elementi. Il processo di astrazione dal materiale d’origine trova il suo culmine in sculture come *Fantasma*, del 1995, e *Pedenal*, del 1996. Sculture scarnificate, di spiccata e inquietante presenza, capaci di comunicare qualcosa che va oltre la loro costituzione fisica.